

Il geologo e l'alluvione «Sul Ravone rischi noti ma non si è fatto nulla Ora servono gli invasivi»

Galassi, segretario dell'Ordine: c'erano studi chiari



Si definisce «una voce discordante». Ma lega le sue considerazioni a «una serie di norme regionali e studi di professori universitari che, fin dagli anni '90, lanciavano l'allarme sui potenziali rischi del Ravone». In particolare sulle possibili conseguenze di piogge di una determinata intensità sul torrente che nasce sui colli e scorre in gran parte tombato nell'area ovest di Bologna. «Ciò che è successo nel maggio 2023 era già scritto da 20 anni», chiosa Riccardo Galassi. Geologo esperto di idraulica e segretario dell'Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna, giovedì, nel convegno "Pericolosità idrogeologica del territorio", organizzato dal comitato Ravone sicuro, parlerà di alternative per la messa in sicurezza del torrente bolognese, come gli invasivi.



Esperto il geologo Riccardo Galassi

piccole tagliate e accatastate lungo i fiumi, nelle piane inondabili. L'8 maggio mostrerò le foto. Alla prossima piena, si rischiano effetti anche peggiori degli anni passati: con fango e detriti arborei, la portata del Ravone aumenta di 4 o 5 volte». È d'accordo con chi sostiene che il corso del Ravone non sia più contenibile nel canale tombato e sia quindi da scoprire? «Sono assolutamente contrario all'apertura del canale tombato. È una scelta palliativa».

Le casse di espansione potrebbero limitare il rischio idraulico? «Le casse di espansione o di laminazione non sono la soluzione per il Ravone; è una valle troppo stretta. Anche l'allargamento dell'argine è infattibile». Quali soluzioni, quindi? «In idraulica il rischio zero non esiste, ma possiamo mitigarlo e per il Ravone è anche abbastanza semplice. Gli invasivi aiuterebbero a rallentare parte delle acque nei momenti di

emergenza. Servono però studi mirati con ingegneri idraulici per individuare le aree più adatte a ospitarli, evitando di aumentare il rischio di frane e di impatti eccessivi su fauna e flora». I tempi di realizzazione del progetto? «Non sarebbero troppo estesi: molti dati per lo studio di fattibilità sono già a disposizione e i soldi del governo sono arrivati». A due anni dall'alluvione in Romagna, come valuta le misure prese? «La Regione ha fatto interventi frammentati, senza una visione d'insieme. Si dovrebbe ragionare a livello di bacino idrografico, ma si continua a intervenire solo su singoli tratti».

Margherita Montanari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galassi, nel maggio 2023 il Ravone è esploso in via Saffi e lo scorso autunno una nuova esondazione ha provocato vasti allagamenti. Che cosa ci dicono questi due eventi sullo stesso torrente in così poco tempo?

«Dimostrano che, nonostante una serie di norme e documenti pubblicati fin dagli anni '90, nulla è stato fatto per prevenire il peggio. Regione, autorità di bacino e altri enti hanno ignorato criticità da loro stessi evidenziate. Anche professori universitari mettevano in guardia dalle conseguenze sul torrente Ravone di piogge di una certa intensità, che non sono eventi eccezionali, né per durata né per quantità. Purtroppo, molte delle cose fatte negli ultimi due anni sono prive di una progettualità chiara. Manca visione d'insieme».

Dove vede l'errore? «Innanzitutto nei tagli improvvisi lungo le aste fluviali». Il tema è dibattuto: c'è chi invoca l'abbattimento della vegetazione perfluviale e chi invece chiede interventi minimi.

«Io cito quanto normato dalla Regione nella direttiva 1919 del 2019, sulle modalità di manutenzione del verde nei pressi di corsi d'acqua. Dopo l'alluvione si è tagliato tutto ciò che era in alveo, rimuovendo anche alberi che, secondo le linee guida, non era necessario eliminare. Un'esagerazione. Inoltre, girando per i corsi d'acqua della regione, ho visto in più punti ramaglie



EDIZIONI MINERVA presenta

LA nostra PERLA

L'emozionante racconto di uno dei brand più affermati dell'industria del made in Italy, narrata da uno dei protagonisti della storia

cm 14, x 21 | 304 pagine
cartonato con sovraccoperta | € 25,00

www.minervaedizioni.com

Il comitato

«Ecomostro al posto del vivaio»

Occupato due volte negli ultimi due anni, l'ex vivaio Gabrielli di Bologna torna sotto i riflettori. Questa volta è il comitato per il salvataggio del Cierrehì a lanciare l'allarme, con un post su Facebook, sostenendo che «un ecomostro» prenderà il posto dell'area verde di fianco alla Certosa, a due passi dallo stadio Dall'Ara. Secondo gli attivisti dell'associazione Viviamo Bologna, infatti, la Giunta comunale avrebbe intenzione di «approvare, nell'ex vivaio Gabrielli, un intervento edilizio per la realizzazione di un edificio, lungo via Sacco e Vanzetti, di cinque piani con 24 appartamenti e relative autorimesse». L'associazione esprime per questo «forte perplessità per questo intervento», chiedendone al Comune «formalmente il riesame». Per prima cosa, sostiene il comitato, «l'area è soggetta a vincolo cimiteriale di inedificabilità assoluta». Ciò significa che il «possono essere realizzate solo opere pubbliche o private di pubblica utilità». L'intervento citato dall'associazione, invece, «non è affatto un edificio pubblico ma privato e nemmeno rappresenta alcuna pubblica utilità». In quell'area, inoltre, «possono eventualmente essere realizzati solo interventi di ristrutturazione di edifici preesistenti prima del 1934, con la concessione di un aumento volumetrico massimo del 10%». Il nuovo edificio di cinque piani si potrebbe configurare, invece, «a tutti gli effetti come nuovo intervento edilizio, peraltro più che decuplicando i volumi preesistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA